

“CAMBIARE L’UNIVERSITÀ”

Idee, critiche, ingredienti per valorizzare il nostro futuro

Università Statale di Milano, 19 marzo 2009
Prof.ssa Elisabetta Nigris - Università di Milano Bicocca

Parlando di Didattica Universitaria, la prima annotazione che è importante evidenziare è che **nel nostro Paese manca una tradizione di ricerca e riflessione** in questo ambito. Le ricerche relative alla didattica sono per lo più inerenti all’organizzazione e all’impianto didattico generale dell’Università o dei singoli curricula universitari, ma sono pressoché inesistenti ricerche sulla Didattica universitaria intesa nei termini delle modalità/strategie di insegnamento adottate nei corsi universitari; ancor meno troviamo ricerche che intendano individuare una possibile correlazione fra le diverse modalità di insegnamento e la loro efficacia **rispetto a:**

- **capacità di appassionare e attrarre** (o allontanare) **gli studenti** verso corsi e lezioni
- **capacità di ridurre gli abbandoni**
- **capacità di facilitare l’apprendimento** degli studenti, senza che questo comporti una riduzione della qualità delle conoscenze e della preparazione.

In altri ambiti culturali e geografici esiste invece una tradizione di studi e di pratiche monitorate relative alla divulgazione e alla diffusione scientifica e, più in generale, alla necessità di trovare strategie idonee ed efficaci per trasferire il “sapere esperto” a soggetti che non fanno parte della comunità degli studiosi di quella determinata disciplina.

In Francia, il matematico e didatta della matematica Chevallard parla di necessità, per chi insegna in tutti gli ordini e gradi di formazione, di trasformare il *savoir savan* (sapere esperto), in sapere da insegnare (operando delle scelte consapevoli di contenuti fra tutti quelli codificati in un certo ambito disciplinare) e il sapere da insegnare in sapere insegnato, ossia in organizzazioni didattiche in grado di facilitare l’apprendimento di quei contenuti.

Nei paesi anglosassoni, si ritiene che il compito assegnato al docente universitario non sia solo quello di condurre ricerche e acquisire sempre maggiori conoscenze in un certo ambito del sapere, ma anche quello di **individuare modalità idonee a rendere queste conoscenze interessanti e accessibili** per i non esperti (ad es. scelta e utilizzo di esempi ed esperienze di riferimento, selezioni delle immagini, ecc.); di trovare strategie per **facilitare la comunicazione in aula** (ad es. la modalità di porre le domande, strategie per coinvolgere gli studenti o capacità di riprendere gli spunti suggeriti dagli studenti e ricollegarli alla teoria di fondo, ecc.); nonché di **mantenere la loro attenzione**, facilitando la loro comprensione dei contenuti trattati (ad es. presentando all’inizio della lezione i contenuti che verranno trattati e organizzandoli poi secondo nodi concettuali e collegamenti mentali che facilitano la comprensione dei passaggi logici e dei concetti presentati). Esistono a questo riguardo ricerche condotte da docenti delle diverse discipline che vanno dal diritto all’ingegneria chimica, alla geologia, ecc. Questo non sembra ridurre il prestigio del ruolo professionale e, di conseguenza, **la professionalità del docente universitario**, che **viene dunque valutata anche sulla base della sua capacità di rendere il suo modo di insegnare più efficace.**

Possiamo dire lo stesso in Italia? **In realtà, la forma più diffusa di insegnamento nel nostro paese è ancora la lezione frontale** (la conferenza monologo), dove non è prevista né promossa l'interazione con gli studenti, dove raramente si coinvolgono attivamente gli studenti e dove ancora meno spesso si fa un monitoraggio del quanto sta succedendo in aula.

Sono in corso alcune indagini all'interno dell'ateneo di Milano Bicocca per verificare le difficoltà degli studenti del primo anno e, ancor prima, degli studenti degli ultimi anni della scuola superiore, rispetto alla didattica universitaria. Dai primi dati esplorativi risulta che le maggiori difficoltà incontrate sono legate alla difficoltà nel comprendere un linguaggio molto astratto e tecnico; la quantità dei contenuti trattati; la scarsa interazione coi docenti e la paura a fare domande. Da altre ricognizioni, si evidenzia l'efficacia di contesti didattici in cui si valorizzano le conoscenze e le esperienze degli allievi; dove vengono utilizzate metodologie che attivino gli studenti e dove viene sfruttato il potenziale cognitivo e meta-cognitivo del gruppo di studenti.

PROPOSTE

1. Promuovere e finanziare maggiormente la ricerca relativa a:
 - ➔ Efficacia delle diverse modalità di condurre la lezione (rispetto ai successi/abbandoni degli studenti)
 - ➔ Motivazioni delle scelte universitarie degli studenti (capire perché, al di là delle professioni prestigiose e delle aspettative familiari, gli studenti scelgono/non scelgono alcuni curricula universitari e non altri)
 - ➔ Didattiche disciplinari, intese come le modalità in cui un certo sapere esperto viene reso appassionante, accessibile, comprensibile ad un più ampio pubblico.
2. Incoraggiare e sviluppare un maggiore confronto fra la scuola e l'università:
 - ➔ Promuovere maggiore reciproca conoscenza di mondi che sono molto cambiati rispetto a quelli frequentati dai docenti delle rispettive istituzioni
 - ➔ Avviare ricerche sul passaggio scuola-università
3. Attivare percorsi di riflessione e formazione dei giovani ricercatori rispetto alla didattica universitaria.
4. Promuovere rapporti internazionali con istituzioni universitarie che conducono da anni ricerca nell'ambito della didattica universitaria.